

ne locali del "Messaggero", "Il Giornale d'Italia" e "Il Popolo di Roma".

In questo periodo il giovanissimo Cleto Capponi, sorretto ed ispirato dal lato come non di rado avviene nelle storie più singolari, compie il vero balzo verso la notorietà: causa di tutto è un incontro di pugilato di rilevanza nazionale (si trattava infatti del famosissimo Primo Carnera, allora campione del mondo) che viene disputato in Ascoli Piceno.

Tra i fervidi ammiratori del campione c'è, ovviamente, anche il giovane disegnatore Capponi, che non perde l'occasione di ritrarlo in caricatura e che, incredulo, riesce persino a farsi rilasciare un autografo dal pugile sul disegno appena eseguito, senza minimamente sospettare le



1936: Capponi (a destra nella foto) volontario in Africa Orientale nella classica divisa dei legionari. A fianco: Capponi nel 1942 ufficiale dell'esercito durante la campagna di Russia. Sotto: Un articolo di Luigi Tallarico sul "Secolo d'Italia" del 17 novembre 1981.

## Cleto Capponi dal disegno giornalistico alla verità lirica

# L'artista poliespressivo

UNA MOSTRA di pittura, allestita alla galleria *Lo Faro* delle opere recenti di Cleto Capponi, nativo di Ascoli Piceno e operante a Grosseto, ha richiamato alla nostra attenzione un artista che nel periodo tra le due guerre aveva raggiunto una vasta notorietà nel disegno giornalistico e che aveva operato, con pari successo, nell'arte di arredare le piazze con i simboli e i riti che restano come *monumentum* (da cui il termine di monumento) per le generazioni, che non dovrebbero allontanarsi dal sentimento della storia. La sua pittura, che ci rivela e completa l'idea dell'artista poliespressivo, ha cioè innescato ricordi e ha rapportato momenti e metodi espressivi in quella ricerca, mai sopita, che riconduce l'uomo moderno all'idea sinestetica e alla necessità unitaria dell'arte.

È indubbio che l'artista Cleto Capponi ha raggiunto, se non l'unità sinestetica certamente un completamento di espressioni e di forme, che ci confermano le qualità pe-

culari interdisciplinari di uno scultore, che ha raggiunto esiti di anonimato persuasivo sulle piazze d'Italia (ricordiamo il suo monumento al «Pescatore» alto otto metri, in San Benedetto del Tronto), nonché di un grafico, che ha illustrato nel segno significante la realtà giornaliera, cioè giornalistica, del tempo trascorso prima dell'ultimo conflitto (ricordiamo le vibranti figure schizzate per *Il popolo d'Italia* nelle vetrinette riquadrate, che contenevano i personaggi di regime e del tempo storico), e che ora ci appare nella sua compiuta veste di pittore che rispetta e signoreggia il nuovo mezzo espressivo, con altrettanta capacità e perizia. Rivediamo le sue immagini pittoriche così legate ad una realtà che appartiene al nostro quotidiano, anche quando l'atmo. fesa ci restituisce un'affabulante dimensione lirica, mentre il colore costruisce con la luce una visione che innalza il «vissuto» al senso della poesia.

Ed è proprio qui, in questa sintesi



che ha del mito il mito della realtà, che addita referenti di verità superiori che innalza il «vissuto» al senso della poesia, che cala il vissuto nella tensione spirituale e nella fede, e

proprio qui, dicevamo, che si completa l'artista in una unità indissolubile ed è così che si aiuta l'uomo a credere (e a vivere) nella sua autentica sostanza. L.T.

conseguenze di tale, innocente episodio. L'azzeccata caricatura, inviata a Roma dalla redazione locale del "Messaggero", viene, infatti, inaspettatamente pubblicata in pagina nazionale, accompagnata da un lusinghiero commento per il suo esecutore: il giovanissimo disegnatore ascolano Cleto Capponi

che, strappato alla placida esistenza provinciale si vede così improvvisamente catapultato nella redazione nazionale del "Popolo d'Italia", che l'aveva scoperto grazie a quell'episodio. La sua fama, come è ovvio, si allarga fino ai confini nazionali e, allo stesso tempo, la sua tecnica si affina a tal punto da meritarsi

l'onore di ritrarre per detto quotidiano, i personaggi politici più importanti del momento. L'esperienza nel "Popolo d'Italia", maturata accanto ad artisti come Mario Sironi, dura, però, soltanto due anni: siamo infatti nel 1935 ed è tempo di arruolarsi volontario in un battaglione studentesco diretto alla volta

dell'Africa. Tale esperienza segna anche simbolicamente la fine del periodo della grafica satirica: la vena caricaturale, quasi spontaneamente, si esaurisce per lasciare spazio ad una ispirazione artistica che si concretizzerà, un anno dopo, in maniera diversa.

Al suo ritorno, Capponi si